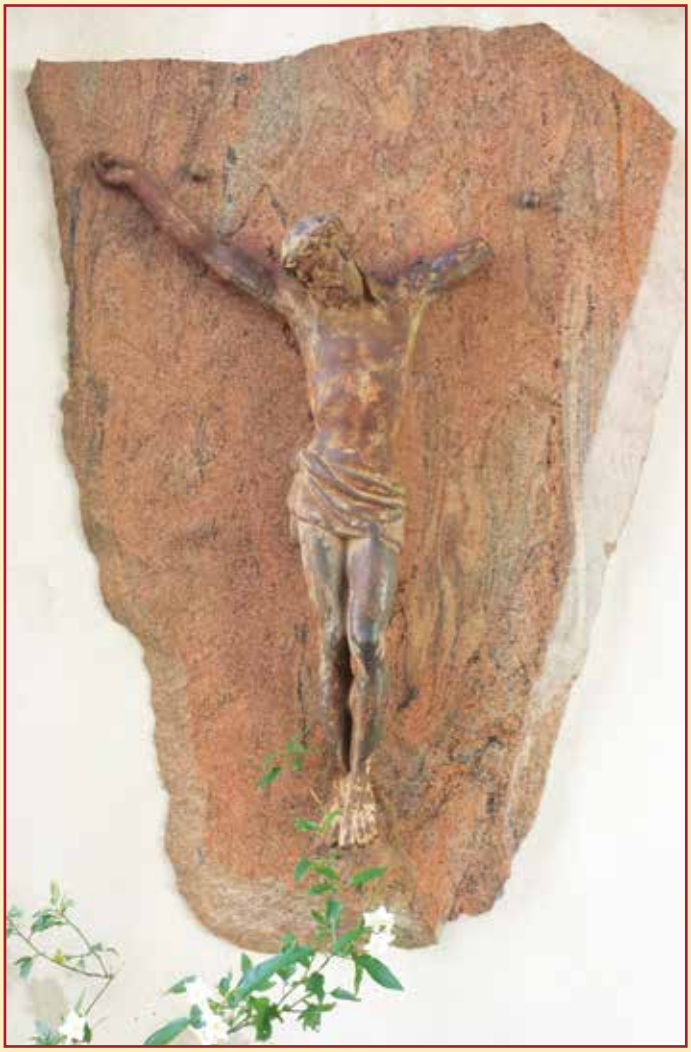
IL CASTELLO
PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

Marzo 2019

QUARESIMA: VOLGIAMO I NOSTRI OCCHI AL SIGNORE

CRISTO NON HA MANI, HA SOLTANTO LE NOSTRE MANI... NOI SIAMO L'UNICA BIBBIA CHE I POPOLI LEGGONO ANCORA SIAMO L'UNICO MESSAGGIO DI DIO



"Cerco il tuo volto Signore"…"fa attento il mio orecchio all'ascolto della tua parola". Dove sei Signore? Ho bisogno di Te. "Ha sete di te l'anima mia."
Tu mi hai detto seguimi, mi hai gridato "vieni nel deserto, perché voglio parlare al tuo cuore". Il deserto da sempre ha rappresentato un luogo privilegiato, quasi di elezione per ritrovare se stessi e soprattutto il contatto con Dio. Non stupisce che la prima esperienza ecclesiale chiamata "Monachesimo" parta appunto dal deserto. In luoghi sperduti, aridi, desolati, isolati, i primi monaci eremiti aprirono le porte del loro cuore allo spirito di Dio e favorirono così la nascita di canali di santità cristiana.
Così, non sorprende affatto che Gesù scelga il deserto come luogo di preghiera: è li che conosce le tentazioni e le vince (Lc 4,1-13). Gesù sceglie il deserto per dimostrare che "non di solo pane vive l'uomo" e che Dio viene prima di tutto. Senza il deserto, senza provare i limiti della Natura umana e vincerli, Cristo non avrebbe potuto iniziare la sua vita pubblica e l'annuncio del Vangelo. Ma dove si trova il deserto? Il deserto è un luogo appartato, lontano dai rumori e dalle distrazioni: permette di entrare in intimità con Dio. Certo le nostre case sono piene di "tecnologia" che non sempre ci aiuta sia nella concentrazione che nel trovare spazi. Il deserto non è solo un luogo fisico, è anche un luogo interiore e la preghiera ci aiuta a valorizzarlo. Solo nel nostro deserto, possiamo trovare Dio e in questo contesto si inserisce il passo del profeta Osea 2,16 che parafrasato significa "Vieni nel deserto che voglio parlare al tuo cuore". A tal proposito Papa Benedetto XVI sottolineò proprio questo passo nell'Omelia della Messa di Inaugurazione del suo Ministero "vi sono tante forme di deserto. Vi e' il deserto della povertà', il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono e della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo perché i deserti interiori sono diventati così ampi".
Questo è il tempo del deserto, o Signore. Anche noi con te, siamo attratti verso le dune del silenzio, per riscoprire l'orizzonte del nostro mondo interiore e spezzare il pane della tua Parola, che sazia la nostra fame e dona vigore nei giorni di lotta. Questo è il tempo del pane spezzato sulla stessa mensa con altri fratelli. Questo è il tempo del tuo perdono nella gioia di una libertà ritrovata sui ruderi delle nostre schiavitù. Donaci, o Signore, di non sciupare i giorni di luce che tu disponi per noi: liberaci dalla febbre dell'evasione per tuffarci nella limpida corrente della tua grazia che rigenera e ci fa essere creature pasquali.

continua a pag.2

Bentornata quaresima tra noi! So che non sei abituata ad essere notata, ma quest'anno prometto di considerarti per quel che meriti, un'occasione per alzare l'asticella.
Da oggi cominciano i quaranta giorni (che ricordano gli anni di esodo degli ebrei, nel deserto, e i giorni di digiuno e tentazione di Gesù, prima che iniziasse a predicare) che precedono la Pasqua. La festa più importante dei cristiani. No? Beh, così dovrebbe essere! Da oggi iniziano giorni in cui poter, se non seguire i precetti del digiuno ecclesiastico e dell'astinenza dalla carne il venerdì, quantomeno rimettere in discussione le nostre priorità. Provare a riempirci un po' meno di cibo - e di cose materiali in genere - ad ascoltare ciò che abbiamo dentro.
E magari scoprire che molte frustrazioni, tristezze e malesseri, ci vengono solo come conseguenza del nostro vivere in modo disordinato, e che non abbiamo un tempo infinito per accumulare piacere sulla terra, e che presto o tardi si tornerà ad esser cenere per cui vale la pena di pensare a chi aspetta le nostre scuse, un nostro sorriso, o un'attenzione che non abbiamo mai concesso.

E imparare - come recita un antico libro, il Qoelet - che c'è un tempo giusto per ogni cosa, e vivere bene il tempo del digiuno, porta a godere il tempo della festa. E se viviamo bene il tempo presente, arriveremo pronti al nostro tempo per morire. Altrimenti tutta la nostra vita è inutile. E il tempo del ravvedimento, che c'è in tutte le pratiche religiose, è l'unico modo per cambiare in meglio, per far morire in noi le cose brutte e farne nascere di belle; per diventare uomini e donne nuovi. Che poi, per chi ci crede, si esprime con il termine risorgere.

Il parroco don Franco

QUARESIMA, MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO: IL DIGIUNO COME RIGENERAZIONE DELL'UOMO

Un precetto antico come il digiuno come primo passo per la cura della casa comune, l'astensione come disciplina per evitare di rovinare l'ambiente: il Messaggio di Quaresima 2019 di Papa Francesco, si concentra sulla cura dell'ambiente, ma rilancia in realtà i precetti tipici precetti quaresimali: digiuno, preghiera, elemosina. Da qui parte la rigenerazione dell'uomo. Il tema del messaggio di quest'anno è un brano della lettera di San Paolo ai Romani, "L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio". "Come l'uomo fa tutto per il suo ambiente – dice il Cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale – questo messaggio afferma che abbiamo bisogno di essere rigenerati, perché la nostra condotta cambia il destino del creato stesso. E con questo, si capisce facilmente che non possiamo fare tutto quello che possiamo, perché l'impatto è sul creato stesso, e questo è il giardino su cui dipendiamo tutti noi". Questa rigenerazione parte anche da azioni pratiche, come il digiuno nel senso cristiano del termine, che "significa astenersi da alcune cose", significa "comprendere che non possiamo cedere all'appetito, possiamo controllare questi appetiti".

Continua il Cardinale Turkson: "Il Messaggio di Quaresima di quest'anno ci invita a celebrare la Pasqua come una festa della chiamata dell'uomo a una nuova generazione, la realizzazione della quale, se è una esperienza proiettata nel futuro, è pure radicata nel presente: nella condizione umana che è la sovrapposizione. Ovvero la sovrapposizione delle età e dei tempi tra ciò che è già stato e ciò che sarà, tra Adamo e Cristo, la caduta e la redenzione!"
Monsignor Segundo Tejado Munoz, sottosegretario del dicastero, aggiunge che "tutti i problemi che stiamo vivendo: se non abbiamo la prospettiva della Pasqua, perdiamo la prospettiva della Quaresima", perché "ogni azione dell'uomo, sia per il male che per il bene ha delle conseguenze cosmiche, ogni sopruso, ogni furto, ogni assassinio, ognuno di questi fa sparire un pianeta, ogni nostra azione sia nel male ma anche nel bene ha reazione nel creato, la necessità tra tutti noi nella conversione". Insomma, "la conversione non è altro che cambiare indirizzo, cambiare direzione, dobbiamo cambiare indirizzo per cambiare la Pasqua", e per questo la Chiesa "da sempre propone tre azioni: il digiuno, elemosina e preghiera". (ACI STAMPA)

CAMMINO DI FEDE VERSO IL MATRIMONIO

VENERDÌ 01 MARZO - ORE 20.00
Sposarsi in chiesa non è un obbligo. Parliamo di Dio, ascoltiamo Dio, parliamo con Dio.
Fermati – Guarda – Ascolta.
Don Franco Tortelli - Arciprete di Carpenedolo

SABATO 02 MARZO - ORE 20.00
Che cosa è il matrimonio.
Don Fabio Marini – Giudice Tribunale Ecl. Lombardo

DOMENICA 03 MARZO - ORE 9.00-12.00
Il vescovo Mons. Sigalini
Linee di un matrimonio cristiano
Ore 11.00: Santa Messa e presentazione dei fidanzati alla comunità.

LUNEDÌ 04 MARZO - ORE 20.00
Matrimonio – Sacramento – Istituzione - aspetti giuridici.
Don Fabio Marini - Giudice Tribunale Ecl. Lombardo

MARTEDÌ 05 MARZO - ORE 20.00
Aspetti etici della vita di coppia. La morale cristiana nel matrimonio: una proposta controcorrente.
Don Sergio Passeri – Insegnante di morale Univ. Cattolica di Brescia

MERCOLEDÌ 06 MARZO - ORE 20.00
Santa messa delle Ceneri
Liturgia del matrimonio: dal rito alla vita.
Il perdono nella coppia

GIOVEDÌ 07 MARZO - ORE 20.00
I linguaggi dell'amore.
Dott. Marco Mason

VENERDÌ 08 MARZO - ORE 20.00
La comunicazione nella vita di coppia e la gestione delle conflittualità. Rapporto con le famiglie di origine (con la presenza dei genitori). Psicologa Sandra Perini

SABATO 09 MARZO - ORE 20.00
Vivere da sposi cristiani felici si puo'?
Famiglie aperte alla vita – affido / adozione.
Testimonianze di coppie di sposi.

DOMENICA 10 MARZO - ORE 9.00-12.00
La fatica di costruire il "NOI".
C'è posto per Dio nella tua vita? Famiglia, comunità in preghiera. Padre Giancarlo Caprini - Sup. generale Artigianelli
Ore 11.00: S.Messa con mandato ai fidanzati e consegna attestati di partecipazione.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI 2018
44. Bozzoli Amalia di Giuseppe e Colombi Monica
45. Caprioli Vittoria Maria di Luca e Cima Elisabetta

BATTESIMI 2018
01. Bondioli Tecca di Matteo e Doninelli Jessica
02. Zaninelli Giorgia di Luca e Messedaglia Iris
03. Polito Isabel di Aleandro e Bondioli Silvia
04. Pari Cesare di Davide e Tomasini Valentina

DEFUNTI 2018
95. Perosini Renata di anni 75
96. Masina Edvige di anni 87
97. Tononi Luigi di anni 86
98. Perosini Giuseppina di anni 51
99. Bocchio Guglielmo di anni 85
100. Zaniboni Maria di anni 94

DEFUNTI 2019
01. Faella Antonio di anni 73
02. Ferrari Andrea di anni 29
03. Bolzacchini Maria di anni 98
04. Tononi Maria Teresa di anni 90
05. Franzoni Lucia di anni 80
06. Catelli Odette di anni 63
07. Marini Antonio di anni 89
08. Nodari Francesco di anni 88
09. Moscati Eugenio di anni 92
10. Huzum Vasilica di anni 79
11. Bolzoni Teresina di anni 85
12. Mazzoni Giuseppa di anni 89
13. Zilioli Giovanni di anni 84
14. Capra Giovanni di anni 85
15. Pluda Alda di anni 94
16. Marini Angelo di anni 54

DIRETTAMENTE DA PADOVA: LA SOLENNE RELIQUIA DI S.ANTONIO È RITORNATA A CARPENEDOLO

Sant'Antonio è ritornato a Carpenedolo.
Proveniente direttamente da Padova e collocata all'interno di un busto dorato di circa 18 chili di peso, la solenne reliquia del santo portoghese è giunta dall'1 al 3 febbraio per l'inaugurazione della rinnovata chiesetta attigua alla parrocchiale e a Lui dedicata. L'evento si è reso possibile con il favore e la presenza di fra Alberto Tortelli, cugino di don Franco, dei Frati dell'Ordine Francescano Minori Conventuali.
"La 'peregrinatio' di uno dei più grandi santi della cristianità è stata un'occasione straordinaria di ospitare nuovamente S.Antonio, come avvenne nel 2004 per la Missione Giovani. Si tratta di reliquie "ex massa corporis", estratte dalla Tomba del Santo nel 1981 durante la "ricognizione" dei suoi resti mortali. Trentotto anni fa, dopo più di sette secoli dall'ultima apertura dell'urna che custodisce le spoglie di Antonio, con il permesso di papa Giovanni Paolo II è stato possibile non solo esaminarla, ma anche estrarre alcune reliquie. Sono queste che, da quasi 40 anni, viaggiano nel mondo.
"Questa reliquia è pellegrina nel mondo, a testimoniare l'importanza vitale che Antonio suscita ancora negli animi umani e nella Chiesa. E' un modo per i frati patavini custodi del Taumaturgo, di sostenere i devoti nel loro cammino di fede".
Il prezioso simulacro raffigurante il frate portoghese che tiene in braccio il Bambin Gesù, è stato accolto alla Casa di riposo per la sosta di tre ore nella commossa preghiera e devozione degli anziani ospiti e ammalati per essere poi accolto nella cappella a Lui dedicata e in corteo con il corpo bandistico e i rappresentanti delle autorità e associazioni con gagliardetti e labari insieme ai rappresentanti della Confraternita di San Bartolomeo e Dell'Immacolata raggiungere la parrocchiale per la solenne celebrazione eucaristica concelebrata e presieduta dal vicario episcopale territoriale don Alfredo Savoldi. Per le omelie nelle Messe previste per la sosta si sono alternati rispettivamente i frati padre Egidio Canil e padre Alberto, entrambi della famiglia dei Minori Conventuali che hanno animato numerosi incontri con gruppi di bambini ,ragazzi ,giovani e genitori.
Toccante la s. Messa conclusiva per gli ammalati con una settantina di persone che si sono accostate al sacramento dell'unzione per gli infermi.Ininterrotto il pellegrinaggio di fedeli provenienti anche da altre parrocchie. Centinaia le lettere depositate davanti al Santo e portate alla fine a Padova alla tomba del Santo. Certamente un bel momento di grazia per la nostra comunità. E presto andremo in visita a Padova sia a S.Antonio e a San Leopoldo Mandic la cui statua con San Pio da Pietralcina è nella stessa chiesetta a lato della parrocchiale. Padre Egidio Canil alle 18 di domenica 3 con il reliquiario di Antonio ha ripreso la sua "peregrinatio" nel mondo.
Per dimostrare che non è un modo di dire, basti sapere che le Solenni Reliquie sono state in Australia, Usa, Canada, Romania e Austria. Nei mesi precedenti erano state venerate nelle parrocchie della diocesi di Charleston in South Carolina, negli USA, in Croazia nella città di Dubrovnik, dove sono giunti a pregare il Santo anche molti fedeli musulmani e in alcuni Stati dell'India, con grande affluenza di fedeli, molti di religione indù. A noi ora custodire nella memoria questa esperienza.

ALLA TOMBA DEL SANTO DI PADOVA

Caro don Franco, grazie, grazie per la calda e...veramente fraterna accoglienza che ci hai riservato! Ci siamo sentiti a casa, in famiglia! A Padova ti abbiamo ricordato con Alberto alla Tomba del Santo. Abbiamo poi affidato al Santo le "lettere" dei tuoi parrocchiani! S. Antonio non solo avrà elargito benedizioni speciali nella sua "visita" a Carpenedolo, ma continuerà a benedire e a distribuire grazie anche in futuro, specialmente ora che gli hai dedicato una splendida cappella, assieme agli altri santi!
Ecco la foto della nostra preghiera sulla Tomba per te, per i tuoi parrocchiani, per i sacerdoti tuoi collaboratori e per la tua viva comunità cristiana!
Un abbraccio!

P. Egidio e p. Alberto

NOTE STORICHE A CURA DI DON MARIO TREBESCHI

LA CAPPELLA DI S. ANTONIO DI PADOVA

Trovare documenti sulla cappella di S. Antonio di Padova, attigua alla chiesa parrocchiale, è un'impresa ardua. Negli atti delle visite pastorali, almeno sino alla fine dell'Ottocento, testi privilegiati per ogni ricerca su una parrocchia, non è mai citata. A dire di d. Spada, che non riporta testimonianze documentarie, fu costruita nel 1792, collegata con un portico alla chiesa parrocchiale. Quest'ultima, in quell'anno, veniva decorata di affreschi dal pennello di un certo Baccinelli.
La cappella di S. Antonio, ad aula unica, ospita un altare di marmo di modesta qualità, il cui paliotto intarsiato a fiorami presenta al centro l'immagine del Santo con in braccio Gesù Bambino, pure intarsiata. Il cimiero dell'altare reca al centro una corona, dalla quale si erge un giglio, simbolo di purezza, consueto nell'iconografia del Santo. Il pavimento imita nel disegno quello dell'altare del S. Sacramento della parrocchiale (costruito dai marmorini Antonio Tagliani e Paolo Palazzi di Rezzato nel 1791 - 1792), con la differenza che quest'ultimo è di marmo, mentre quello della cappella è di materiale murario verniciato: prova ne è il danneggiamento di certe parti provocato dal calpestìo.
Al centro del pavimento è situata una lapide sepolcrale, con incisa una iscrizione, in parte scomparsa, perché nel mezzo vi è stata ritagliata una botola in epoca successiva. L'iscrizione così recita: "Alla memoria di - Luigi Callegari - per bontà ed umanità - caro alla patria - d'anni 51 - rapito di morte improvvisa - il [..] 53 - Call [...] elo - da [...] 52 - un secondo padre - il nipote Callegari fu Luigi". Nei registri parrocchiali si trova il nome del Callegari, morto il 22 gennaio 1853 improvvisamente, per colpo apoplettico. Era di famiglia patrizia ed era sposato a Angela Martinengo, di Chiari. Il giorno dopo la morte, la sua salma fu portata in chiesa ed esposta alla pubblica venerazione fino al giorno successivo. Gli fu riservato questo privilegio non consueto per gli altri mortali, perché era stato un uomo benefico e amato da tutti, come afferma l'iscrizione. Un suo figlio, Angelo, nel 1880 esercitava la professione di avvocato, qui in paese, in via Brescia 21. Nei pochi documenti che la citano, la cappella di S. Antonio viene chiamata anche "Ossario", per estensione del nome del luogo in cui sorge, il cimitero della parrocchia, nei secoli XIV e XV e oltre, che si allargava allo spazio della sagrestia della parrocchiale e a quello dell'attuale oratorio dei ragazzi. Un registro della scuola della dottrina cristiana annota che nel 1862, nella cappella, si teneva la dottrina cristiana dei fanciulli della prima e seconda classe; così pure nel 1867. Il 14 settembre 1890 gli "impiegati" o assistenti della scuola della dottrina si riunirono "nell'oratorio di S. Antonio abbate" (ma è di Padova) per rinnovare le cariche (sottopriore, cancelliere, maestri ecc.).
A Carpenedolo la devozione a S. Antonio era molto sentita. Gli atti della visita del vescovo Bartolomeo Gradenigo (1684) riportano la presenza di un altare dedicato al Santo, nella chiesa di S. Maria del Suffragio; così anche nelle visite successive, fino al 1791. Il pittore bresciano Francesco Paglia (morto nel 1714) in una sua relazione sulle opere d'arte delle chiese di Carpenedolo attesta la presenza di un quadro del Santo di mano del Lucchese, nella chiesa parrocchiale, e dell'altare dedicato allo stesso Santo nella chiesa del Suffragio, con la pala raffigurante il titolare "in atto di

apparirgli il Bambino Gesù con angeli che lo portano". Questo quadro ora si trova nella cappella di S. Antonio, come pala del rispettivo altare. È plausibile l'ipotesi che, quando fu dismessa la chiesa del Suffragio alla fine del Settecento, perché era stata soppressa la confraternita omonima, subendo la sorte di tante altre confraternite eliminate dal governo napoleonico, e la chiesa fu ridotta ad uso profano, l'altare sia stato trasportato con il suo quadro nella cappella attuale, oppure che questa sia stata ideata apposta per ospitarvi l'altare, trasferendosi così nel nuovo manufatto il culto verso i morti, che si esercitava in Suffragio. Sono supposizioni, al momento non comprovate da documenti diretti, ma legittimamente deducibili da altri.
Arriviamo al 1880 per trovare, in un inventario della parrocchia, la descrizione del complesso architettonico, chiamato "Ossario", dove esiste la cappella, comprendente i seguenti spazi.

1. L'"Ossario" vero e proprio, l'attuale "Purtegòt" (dove sono visibili sul pavimento lapidi sepolcrali, dalle quali si accedeva ai cunicoli sotterranei), chiuso a mattina con ante con serratura e a sera con un cancello di ferro; si può ipotizzare fosse la parte di portico antistante la cappella di S. Antonio, fino all'arco centrale affrescato, dove la gente si fermava a pregare inginocchiata sui gradini tuttora esistenti. L'Ossario era ridotto a ripostiglio, contenente predelle per gli altari della chiesa parrocchiale e per il catafalco degli uffici funebri, banchi e sgabelli, candelieri, triangolo per le candele del mattutino nella settimana santa, tende, tappeti, armadi di guardaroba.

2. La "Cappella di S. Antonio", contenente suppellettili d'arte: sei candelieri in lamina argentata con croce, due candelieri di legno, quattro quadri raffiguranti S. Apollonia, S. Lucia, S. Caterina d'Alessandria, S. Agata (tuttora esistenti), altri quadri del giudizio universale, di S. Giuseppe e di altro soggetto non precisato (una mano di epoca successiva ha scritto sull'inventario "distrutti"), busto di legno del Padreterno, panche per la dottrina cristiana dei fanciulli, un Cristo in legno posto su cataletto, sette statue grandi al naturale (ora in chiesa parrocchiale, ridipinte qualche anno fa, dette "Il Sepolcro"), tre angioli pure in legno, una statua rappresentante S. Antonio abate, altra statuetta in legno di S. Rocco.

3. Il "Portico". Sembra fosse la parte del "Purtegòt" che va dall'ingresso dalla piazza della chiesa fino all'arco affrescato centrale e dove è visibile infissa nel muro la lapide di Evangelista Lancellotti. Anche il portico era adibito a ripostiglio per scale, apparato del triduo, pali e "pilarole" per la processione del Corpus Domini.

Fin qui la descrizione dei documenti. Oggi la cappella non contiene più quanto custodiva alla fine dell'Ottocento: oltre all'altare conserva i quadri delle quattro sante sopra citate e due sculture, di Padre Pio e Leopoldo Mandic. Fu sempre frequentata dai fedeli, per devozione e per ottenere grazie. S. Antonio era protettore dei bimbi, degli orfani, delle ragazze da marito, delle messi, dell'arrivo della posta, del ritrovamento degli oggetti smarriti e veniva invocato per molte altre necessità, poiché in vita aveva dato prova di essere prodigo di miracoli, alcuni dei quali sono stati immortalati anche dall'arte.
Oggi le urgenze, soprattutto quelle spirituali, si sono moltiplicate; giusto, quindi, affiancargli altri due santi moderni, più esperti di attualità e più conosciuti. A noi il compito di tenere in esercizio così grandi protettori, tramite la preghiera, affinché svolgano efficacemente quell'ufficio di intercessione presso di Dio, di cui abbiamo grande bisogno.

SAN PADRE PIO E SAN LEOPOLDO MANDIC

Le statue di San padre Pio e di San Leopoldo Mandic, ormai tradizionalmente collocate nella cappella di S. Antonio, furono inaugurate durante le solenni celebrazioni nel terzo centenario della costruzione della parrocchiale: furono preparate proprio per quella occasione. Il 15 settembre 1991 alle 18,30, nella parrocchiale ci fu la Santa messa celebrata dal prevosto di Buffalora don Samuele Battaglia, confratello del parroco don Mario Rossetti, che celebrava il 25° di parrocchiato. In questa occasione si ebbe la benedizione e presentazione delle due statue di padre Pio (non era ancora stato canonizzato) e San Leopoldo, che erano state esposte in presbiterio. All'omelia don Battaglia ricordò la vita di entrambi questi cappuccini che in vita si erano prodigati ad esercitare il ministero della confessione. In mezzo alla gente che gremiva la chiesa, poi lo scultore salì a presentare le sue opere. Era un artista che alla scultura era arrivato solo da quando era in pensione. Si chiamava Luigi Corti. Giunto a sessant'anni prese la decisione di chiudere definitivamente la sua carriera di medico e di chirurgo. Tornò dal Mozambico, dove era dal 1976 con la sua famiglia, dopo aver esercitato nell'ospedale di Leno come primario di ginecologia, e volle dedicarsi a ciò che gli piaceva di più. In Africa aveva lavorato in mezzo alla guerriglia, realizzando istituzioni importanti: la maternità centrale dove operava e altre strutture sanitarie che aveva avviato come primario di ostetricia e ginecologia; la presenza in clinica e le lezioni tra la cattedra specifica dell'Università di Maputo e la scuola di specializzazione da lui fondata. Riusciva a mantenere un ritmo operativo estenuante, dal mattino presto fino a notte fonda, con l'assistenza fino a 90 parti al giorno. Si guadagnò la stima di ministri e persone di governo del paese, che gli manifestarono stima e affetto, anche quando era tornato in Italia. Nella sua casa, che era come un eremo, ai Campiani di Cellatica, il dott. Corti riprese la sua innata passione per l'arte, si costruì un suo forno per terracotte e ceramiche e si fornì di tutti gli strumenti per la scultura. La morte l'ha colto alla fine del 2018 all'età di 92 anni e riposa nel cimitero di Cellatica. Nelle due statue di Carpenedolo il dott. Corti ha voluto far risaltare le caratteristiche dei due frati, così descritte in un documento del 1991:

San Leopoldo.

"San Leopoldo, fisicamente un metro e trentacinque (poco di più la statua, dei peso di 9 quintali), spiritualmente uno di quei granelli di pepe che vivificano l'umanità. Prima che da scultore, Corti lo ha visto da medico, nella natura matrigna, il nanismo, l'artrite deformante, la congiuntivite, la balbuzie. Una mano si aderge rattrappita in un gesto apprensivo, l'altra si rapprende al povero bacolo che può assurgere ad emblema. Ma in tanta fragilità spicca la fioritura della luce in viso, nel fluire della barba biblica, nella serenità coinvolgente. In che cosa si concretizza la santità, se non nel palpito d'infinita dolcezza di questo piccolo-grande dalmata?"

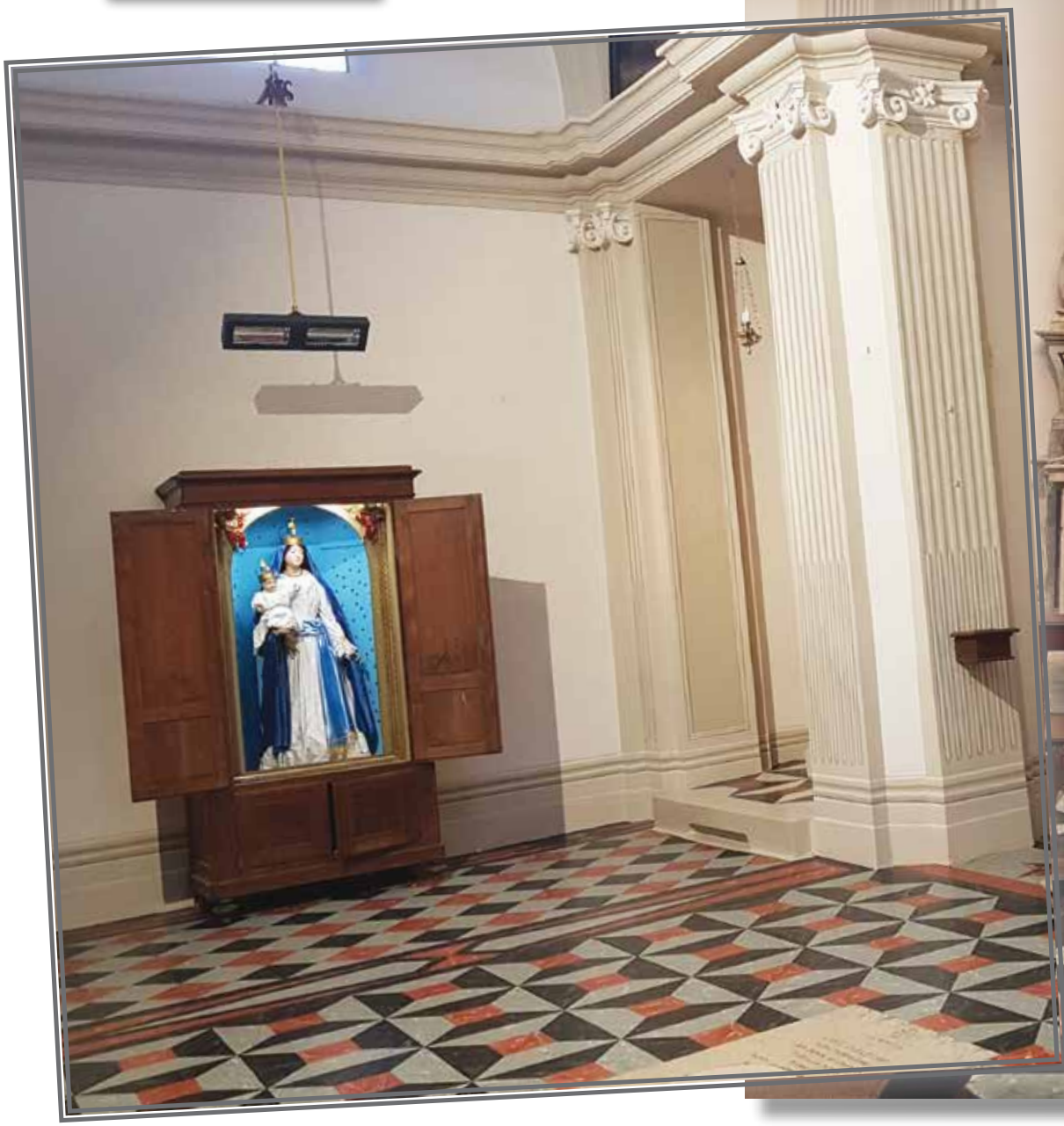
Padre Pio.

"Altro carisma è in Padre Pio, nella sua arcana prestanza di "segnato da Dio" attraverso le stimmate. Corti lo blocca al ceppo di pietra (la statua pesa tredici quintali) e lo ravvisa in movimento, in quell'ascetica condizione che - una delle mani bendate stretta alla sciarpa, l'altra al rosario - raccorda la sofferenza alla preghiera e insieme divarica la terra dal cielo. Ma poi, a sua volta, la popolarissima effigie s'illumina del sorriso della grazia. Corti dice anche perché lascia ruvido il saio, mantiene così grezza la grana scultoria. Punta all'essenziale. Più che altro, gli interessano le concordanze caratteriali in cui si sente intricato: quel che di burbero e forte plasma la santità. Da una ispirazione, dunque, a una poetica".

Le due statue preparate e inaugurate accompagnarono le celebrazioni della settimana della comunità, dal 22 al 29 settembre 1991, per ricordare la costruzione della parrocchiale. Le due statue erano state volute perché i due frati erano stati dei riconciliatori e per fare comunità occorre la riconciliazione con Dio.

Lunedì 23 settembre fu presente il padre predicatore Vittorio Mabellini, anch'egli cappuccino, che tenne la predicazione sui sacramenti. Il 26 settembre, alle 20,30, celebrò la messa il vescovo mons. Bruno Foresti. Le celebrazioni terminarono il 29 settembre con la solenne processione, portando la Madonna grande per le vie del paese.

Da allora questi due santi sono stati oggetto di particolare devozione da parte dei Carpenedolesi; ancora oggi le due statue richiamano il loro esempio: essi non dissero molto con la parola predicata, ma seppero muovere alla conversione e alla riconciliazione con Dio con la forza del consiglio, con la preghiera e con la penitenza. Nell'occasione del trasferimento delle spoglie dei due santi nella basilica romana di san Pietro per l'anno santo della misericordia del 2016, indetto da papa Francesco, le due statue sono state collocate nella chiesa parrocchiale ove sono rimaste fino alla vigilia di Natale del 2018 per ritornare nella cappella di sant'Antonio in risanamento e ora arricchita dalla presenza di altri santi unitamente alla Madonna e alla copia esatta della santa Sindone in una rinnovata e straordinaria cornice.



GIOIA O NOIA CON I SANTI?!?

SETTIMANA EDUCATIVA SUL TEMA DELLA SANTITA'

Nel contesto della lettera pastorale del vescovo sulla santità e per la memoria di S. G. Bosco, la parrocchia ha organizzato nell'ultima settimana di gennaio, una SETTIMANA EDUCATIVA. L'occasione è stata propizia per conoscere figure di santi e imparare da loro come crescere come uomini e cristiani. In modo particolare l'iniziativa è stata pensata per gli educatori, catechisti, genitori e insegnanti. Il 21 per S. Agnese incontro per ragazze e donne. Una serata potremmo dire di "cristianesimo al femminile" raccontato dalle suore operaie e dalla testimonianza di fede delle loro ragazze. Il 26 gennaio, direttamente da Palermo, l'associazione Don Pino Puglisi, tramite la sua presidente, Rosaria Cascio ha raccontato la sua esperienza di giovane ragazza attiva nell'oratorio di don Puglisi. Un prete diventato santo, cercando di vivere la fede in modo normale e ordinario nella sua parrocchia, ma che , proprio per questo ha dato fastidio alla mafia, finendo ucciso assassinato. Il 1 febbraio, venerdì, abbiamo accolto le reliquie di Sant'Antonio da Padova con occasioni di preghiera, devozione e riflessione, accompagnati dai frati francescani. Ogni santo ha la sua peculiarità. E ogni santo è nostro amico. Cerchiamo di farceli amici, come recita il nostro credo apostolico "credo nella comunione dei Santi". Cosi saremo più aiutati dal Signore e piu capaci di imitarne la fede. E stata una settimana davvero arrichente, per lo spirito comunitario che si è respirato e per le numerose proposte avanzate dalla parrocchia. Ci auguriamo di continuare su questa strada, per aiutare, per aiutarci, per essere aiutati dai santi a diventare santi!

Don Stefano

LUNEDÌ
21 GENNAIO 2019
Festa di Sant'Agnese

Ore 20.30
"La donna e la gioia della fede".
Serata di musica, animazione e testimonanza con la cantautrice Suor Alessadra Falco delle suore operaie.
Per ragazze, giovani e donne.

Le Figlie di S. Angela educatrici a Carpenedolo

(di Mario Trebeschi)

L'educazione dei ragazzi a Carpenedolo ha una sua storia, che è documentata da qualche secolo fa a oggi. I ragazzi, dal Seicento, partecipavano alla dottrina cristiana e questa era un'occasione per imparare a leggere, non solo i libretti del catechismo, sotto la guida dei sacerdoti e dei maestri catechisti. I ragazzi erano assistiti anche nei loro momenti di divertimento: a Carpenedolo venivano i padri di San Filippo Neri, di Brescia, che avevano delle proprietà in paese e qualcuno di loro si occupava, alla domenica, a vigilare i ragazzi che salivano al Monte Rocchetta a giocare. I padri riunivano i ragazzi nella cappella di Santa Maria, per far catechismo e per le preghiere; la cappella, nel 1750, divenne il santuario che ora vediamo. L'oratorio antico di Carpenedolo nacque così attorno alla torre e al castello, tanto che nella prima metà dell'Ottocento, i ragazzi avevano ancora il loro centro di ritrovo, alla chiesa del castello, specialmente nel grande salone che ora è adibito a museo. Poi, alla fine dell'Ottocento, l'oratorio scese in paese, prima in un fabbricato di via Solferino e poi, dall'inizio del Novecento, nei luoghi dove oggi si trovano l'oratorio delle scuole elementari e il ritrovo. Anche le ragazze ebbero un loro posto di educazione, nella seconda metà dell'Ottocento nel convento del Sacro Cuore. Nel Bresciano è ricordata come grande educatrice Sant'Angela Merici (1474-1540). Era di Desenzano e poi andò Brescia, dove fondò un gruppo di donne, la Compagnia di S. Orsola, che si interessava soprattutto dell'educazione delle ragazze. Queste donne si chiamarono Figlie di Sant'Angela, dall'Ottocento, o Angeline. Anche Carpenedolo potè usufruire dell'opera di queste donne educatrici a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. A Brescia c'erano due giovani sorelle, Elisabetta e Maddalena Girelli, che dal 1866 cominciarono a vivere insieme come Figlie di S. Angela. Erano nobili, non erano sposate, e non erano neanche in convento: stavano nella loro case e poi aiutavano i sacerdoti

VENERDÌ
25 GENNAIO 2019

Ore 16.00
Messa in onore di S.Angela Merici Patrona delle educatrici presso Chiesa ex-istituto Girelli con gli amici e ospiti della Fondazione.

negli oratori della città per la dottrina cristiana e nell'assistenza, specialmente alle ragazze. Il loro compito era di:
-tenere la dottrina cristiana;
-visitare le ragazze nelle loro case e conoscere le loro famiglie;
-istruire nel catechismo e nelle materie scolastiche le ragazze che non andavano a scuola;
-assistere con la carità le ragazze bisognose, procurando loro cibo, vestiti e altre cose che queste non potevano comprarsi, perché erano povere;
-andare in cerca delle ragazze per le strade, in modo che non andassero nei pericoli.
Le sorelle Girelli facevano questo tutti i giorni. Nel 1866 riunirono attorno a sé delle amiche, formando la Compagnia di Sant'Angela e alla fine dell'Ottocento queste giovani erano circa 3000 in tutta la diocesi. I loro luoghi privilegiati di assistenza, di istruzione di catechismo, ma anche di scuola, di aiuto alla gioventù più bisognosa erano gli oratori. Attorno al 1880 le sorelle Girelli si resero conto che c'erano anche della necessità particolari delle ragazze, oltre quelle quotidiane, soprattutto in certi paesi. A Marone c'era uno stabilimento della seta, dove venivano a lavorare le ragazze del paese ma anche dei paesi vicini, che restavano a dormire nello stesso stabilimento, perché a quei tempi non c'erano i mezzi di trasporto come ci sono oggi per andare al lavoro e per tornare a casa. Allora le sorelle Girelli costruirono un fabbricato per ospitare queste ragazze, che cominciò a funzionare nel 1877.
Le ragazze abitavano in questo collegio, e poi andavano a lavorare nello stabilimento. A Carpenedolo c'erano due figlie di Sant'Angela, Marta Corradini e Maria Cassa. Nel 1885 comperarono una casa e stalla in via Gerevini, la ristrutturarono per ospitare delle fanciulle povere e delle orfane. Siccome non potevano proseguire da sole, perché non avevano risorse a sufficienza, le aiutarono le sorelle Girelli, che sostennero l'opera: questa proseguì nei decenni successivi. La casa ospitava le orfane, nonsolo di Carpenedolo; divenne anche sede dell'oratorio femminile per le ragazze di quella zona del paese. Le orfane andavano alla scuola elementare pubblica, e quando avevano superato l'età scolastica rimanevano nella casa, fino a circa 20 anni, se volevano, e svolgevano lavori di rammendo e di maglieria: quindi si sostenevano con il proprio lavoro.
L'orfanotrofio di Carpenedolo terminò l'attività nel 1985. Le figlie di Sant'Angela di Carpenedolo, assistevano le ragazze anche all'oratorio femminile presso il convento delle suore del S. Cuore. Nei secoli scorsi non c'erano altre istituzioni che s'interessavano dei ragazzi e della loro educazione e per molto tempo la Chiesa, i sacerdoti, le suore, le associazioni varie si occuparono dell'educazione e dell'istruzione dei ragazzi e dei giovani. Oggi non è più così. La scuola si occupa dell'insegnamento delle materie scolastiche; molte associazioni forniscono iniziative per occupare il tempo libero dei ragazzi, per la cultura, per lo sport, per il divertimento. Gli oratori svolgono l'educazione religiosa, ma offrono anche possibilità di incontro e di attività varie per i ragazzi e per le famiglie: le parrocchie continuano quindi a dare ancora oggi il loro prezioso apporto per l'opera educativa.

SABATO
26 GENNAIO 2019
Don Pino Puglisi, prete assassinato dalla mafia

Ore 17.00
Incontro con ragazzi delle scuole medie
"scateniamo la gioia" con la prof. Rosaria Cascio
Ore 19.30
Proiezione Film *"Alla Luce del Sole"* (Premio David 2005)
per conoscere meglio la sua vita e martirio

GIOVEDÌ
31 GENNAIO 2019
Festa di S. Giovanni Bosco

ORE 16.30
Proiezione Film: *"Don Bosco"* per ragazzi, in teatro.
Ore 18.30
S. messa per la gioventu'

Padre Alberto parla di S. Antonio ai ragazzi

La Prof. Rosaria Cascio intrattiene i ragazzi parlando del beato Pino Puglisi.

PROGRAMMA QUARESIMA 2019

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

6 marzo 2019 || 7.30-8.30-18.30-20.00 sante Messe || 16.15 celebrazione per i ragazzi

1. LEGGERE

...leggi il vangelo del giorno - Per ragazzi elementari e medie.
Da lunedì al venerdì Buongiorno Gesù: al mattino.
In palestra via Dante. Prima dell'inizio lezioni. Ore 07.45.
Dal 11 marzo al 12 aprile. (Lettura continua del vangelo).

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO
Ogni lunedì e martedì ore 20.00. Presso le famiglie ospitanti.

MEDITA CIO' CHE TI HA DETTO MENTRE LEGGEVI
VIA CRUCIS ogni venerdì alle 16.15. Chiesa del Sacro Cuore
Venerdì 8 marzo ore 20.00 zona S. Maria Maddalena
Venerdì 15 marzo ore 20.00 zona Sant'Antonio
Venerdì 22 marzo ore 20.00 zona S. Gottardo
Venerdì 29 marzo ore 20.00 zona Fusetto
Venerdì 5 aprile ore 20.00 Santuario (adolescenti e giovani)
Venerdì' 12 aprile ore 20.00 zona S. Giuseppe

3. RISPONDERGLI

DI LA TUA A LUI. NE HAI IL CORAGGIO?
Ogni sabato Adorazione Eucaristica 15.00 -18.00
Passa da Lui 5 minuti, in silenzio.
In chiesa parrocchiale. Quando vuoi.

4. STARE

CON LUI, NEL LUOGO DELL'APPUNTAMENTO COL RISORTO
Ogni domenica i cristiani si radunano con il loro Maestro, nella Cena del Signore

MINI-RITIRI E CONFESSIONI
Sabato 13 aprile 2/3 media ore 16.00
Lunedì 15 aprile 4° elementare ore 16.30
Martedì 16 aprile 5° elementare ore 16.30
Mercoledì 17 aprile 1° media ore 16.30
Domenica 14 aprile ore 19.00 adolescenti e giovani

5. DARE

Sussidio quotidiano di preghiera in Famiglia:"Nei volti, il Volto".
E ti sarà consegnata una cassettina per i più poveri.
La potrai restituire nella messa della Domenica delle Palme (14 aprile 2019)

DOMENICA 28 APRILE

MEETING DIOCESANO AZIONE CATTOLICA a Carpenedolo. Giornata.

SABATO 6 APRILE

marcia della Settimana Blu, per sensibilizzare sull'autismo.

PASQUA DI RISURREZIONE DI GESÙ 21 APRILE

DALL'ORATORIO

FESTA DEL PAPÀ - DATA E ORIGINI

La data è fissa, ogni anno ha luogo il 19 marzo.
Si festeggia in tutto il mondo, ma la data varia in base alla nazione. In Italia, la festa del papà è una consuetudine del 19 marzo come in alcuni altri paesi dalla lunga tradizione cattolica, come la Spagna o il Portogallo. La data fu per molto tempo la principale festa cattolica legata a san Giuseppe, il padre di Gesù.

LE ORIGINI

Il culto religioso di san Giuseppe è molto antico e nacque in Oriente nell'Alto Medioevo, per poi diffondersi in Occidente già nel Trecento. Intorno a quel periodo, alcuni ordini religiosi cominciarono ad osservare la sua festa il 19 marzo, il giorno della sua morte secondo la tradizione. La festività di san Giuseppe fu inserita nel calendario romano da papa Sisto IV intorno al 1479, e nell'Ottocento il santo divenne patrono di diversi paesi con una importante tradizione cattolica, come il Messico, il Canada e il Belgio. Infatti, nel 1870, il Papa Pio X elevò San Giuseppe al rango di Patrono della Chiesa universale. Leone XIII lo nominò Santo Patrono dei padri di famiglia e dei lavoratori nel 1889. Per commemorare questo evento, i figli avevano preso l'abitudine di fabbricare piccoli regali oppure di offrire dei fiori ai loro padri. L'istituzione dell'altra festa cattolica che ricorda il padre di Gesù, san Giuseppe Artigiano – il primo maggio – è solo del 1955, in risposta alla festa dei lavoratori che aveva origini sindacali e socialiste. La festa del papà è diventata un'occasione per riunirsi in famiglia in compagnia di buon cibo con la gioia di rivedere uno degli uomini più importanti della nostra vita. Le scuole fanno preparare ai bambini lavoretti artigianali, gli adulti offrono anche loro regali dedicati a dare piacere al pilastro della famiglia.

VI ASPETTIAMO IN ORATORIO, PAPA' E FIGLI, PER UN POMERIGGIO DI FESTA (DOMENICA 17 MARZO 14.30)

MESSA DI SAN GIUSEPPE, CON LE FAMIGLIE (MARTEDÌ 19 MARZO 18.30)

CONCORSO PRESEPI S. NATALE 2018

Come da consuetudine da diversi anni la Parrocchia di Carpenedolo organizza un concorso presepi per premiare le migliori realizzazioni, con lo scopo di tenere viva una tradizione religiosa importante per il valore della famiglia. Due sono state le categorie di premiazioni: il gruppo della 5* elementare, e il gruppo famiglie, purtroppo la partecipazione dei ragazzi è venuta meno rispetto agli altri anni in quanto le tavolette realizzate dai ragazzi di 5* elementare sono state solo 15, ma i partecipanti hanno prestato un elevato livello di creatività, fantasia e inventiva nel personalizzare la propria rappresentazione della Sacra Natività.
In occasione di rivivere l'atmostera del S. Natale sono state mostrate tutte le fotografie dei presepi scattate da Don Franco passando personalmente di casa in casa. La giornata ha voluto come al solito premiare il momento di aggregazione in teatro dove erano presenti numerose famiglie allietate dalla classica tombolata in compagnia.
Ci auguriamo che si tenga viva nella nostra comunità questa tradizione e altrettanti bellissimi pomeriggi in serenità presso il nostro Oratorio .

LA PACE CI PIACE!

Il 27 gennaio scorso, dopo la S. Messa delle 9.45, tutta la comunità si è riunita in Piazza Matteotti per uno scopo comune: PREGARE PER LA PACE! Ogni persona presente ha attraversato un percorso allestito lungo via s. Francesco, in cui erano esposti vari lavori realizzati da bambini, ragazzi e adulti di Azione Cattolica a partire dalla lettura e riflessione del messaggio di papa Francesco per la 52^ Giornata della Pace. In seguito è stata proposta una piccola attività in cui ognuno, dai più piccoli agli adulti, doveva formare la parola PACE unendo le lettere consegnate e scrivere un piccolo pensiero a riguardo. Anche se la quotidianità è attraversata da sofferenze e disuguaglianze, è stato bello ritrovarci a gridare con gioia LA PACE CI PIACE!

E' VITA, E' FUTURO (41 giornata per la vita - 3 febbraio 2019)

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. La vita fragile si genera in un abbraccio: la difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Così ci scrivono i vescovi titolando il loro messaggio: E' VITA, E' FUTURO.
Abbiamo visto concretizzato il tema della 41° giornata per la vita, che in tutta Italia è stata celebrata come al solito la prima domenica di febbraio, nella colorata e rumorosa riunione dei bambini e dei loro genitori davanti alla chiesa parrocchiale per il tradizionale lancio dei palloncini dopo una preghiera riconoscente per il dono della vita e grazie alla collaborazione dei nostri sacerdoti e dei catechisti. In tanti hanno testimoniato la loro vicinanza e condivisione acquistando le primule offerte per sostenere il Progetto Gemma. Progetto Gemma è una forma di adozione prenatale a distanza, nata nel 1994, che ha salvato 25000 bambini, di cui 70 grazie alla bontà e disponibilità della comunità di Carpenedolo.

CARNEVALE 2019 - I FIGURANTI DELL'ORATORIO

Anche quest'anno è arrivato il carnevale, e alcune persone volenterose frequentanti l'oratorio, hanno deciso di allestire il carro di carnevale.
Dopo molto impegno e fatica si è realizzata un opera davvero importante, intitolata LA SINFONIA DEL CARNEVALE. Coinvolti genitori e bambini, si sono realizzate anche quelle parti che compongono la coreografia come costumi, pon pon e non ultimo il balletto dove i nostri ragazzi nel contesto della sfilata si sono cimentati raccogliendo consensi e applausi da parte del pubblico. Un ringraziamento a tutti per l'impegno e la magnifica esperienza, non ultimi gli sponsor che con la loro generosità hanno contribuito alla realizzazione di questo magnifico evento.

NOSTRO FRATELLO GIUDA

OMELIA DI DON PRIMO MAZZOLARI GIOVEDÌ SANTO 1958

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa' spavento, il nome di Giuda, il Traditore.
Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. E' uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!" Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche

capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro.

Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell' orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari?

Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il crucifigge, quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Va' dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quella da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto.

Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro. Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci da' da mangiare, Dio non ci fa' divertire, Dio non da' la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: "Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo".

Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: "Muore l'uno e muore l'altro". Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti.

Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore.

E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia.

E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell' ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico.

La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

IL GREMBIULE DELLA NONNA

I ricordi non hanno età e non importa quanti anni abbiamo per cercare consolazione in quell'angolo caldo del passato che nessuno potrà mai rubarci. Non importa perché tutti siamo stati bambini e, anche chi ha avuto un'infanzia difficile, credo, abbia il suo piccolo scrigno personale da aprire.

Amo le cose semplici, le persone semplici e vere che riescono a scaldare il cuore semplicemente con la loro presenza, senza pretese, senza mai apparire o voler ad ogni costo piacere. Le trovo con grande nostalgia, scavando nel passato, quando tutto sembrava più 'semplice' e 'vero' e bastava che gli occhi si incrociassero, senza parlare.

Ho trovato un racconto, bello perché vero, è 'La storia del grembiule della nonna': Il primo scopo del grembiule della nonna era di proteggere i vestiti sotto, ma inoltre: serviva da guanto per ritirare la padella bruciante dal forno; era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini ed, in certe occasioni, per pulire le faccine sporche; dal pollaio, il grembiule serviva a trasportare le uova e, talvolta i pulcini!
Quando i visitatori arrivavano, il grembiule serviva a proteggere i bambini timidi; quando faceva freddo, la nonna se ne imbacuccava le braccia; questo buon vecchio grembiule faceva da soffietto, agitato sopra il fuoco a legna. Era lui che trasportava le patate e la legna secca in cucina; dall'orto, esso serviva da paniere per molti ortaggi dopo che i piselli erano stati raccolti era il turno dei cavoli: e, a fine stagione, esso era utilizzato per raccogliere le mele cadute dall'albero.
Quando dei visitatori arrivavano in modo improvviso era sorprendente vedere la rapidità con cui questo vecchio grembiule poteva dar giù la polvere. All'ora di servire i pasti la nonna andava sulla scala ad agitare il suo grembiule e gli uomini nei campi sapevano all'istante che dovevano andare a tavola. La nonna l'utilizzava anche per posare la torta di mele appena uscita dal forno sul davanzale a raffreddare.

Ci vorranno molti anni prima che qualche invenzione o qualche oggetto possa rimpiazzare questo vecchio buon grembiule. Nel grembiule della nonna c'era tutto e bastava, c'era quell'abbraccio morbido che proteggeva dal mondo facendoti sparire, quell'abbraccio di cui non si è mai sazi, nell'attesa dell' Abbraccio benedicente!

"Il Castello" - Marzo 2019m - Aut. TRib. BS N 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** Gabriele Filippini
Direzione e redazione: Parrocchia S.G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS) - **Videoimpaginazione e Stampa:** Grafinpack - Calvisano (Bs)